

Forlì

La fine dello stato d'emergenza

L'intervento

Lo si dimentica, ma il virus non è sparito

Segue dalla Prima

Alberto Lattuneddu *



Queste assurde correnti di pensiero, totalmente prive di alcun fondamento farmacologico, sanitario e scientifico, allontanano pericolosamente il focus fondamentale e cioè che per ridurre la malattia grave e decessi bisogna insistere sulle vaccinazioni viepiù tra la fascia di età 50-59 anni, 60-69 anni, 70-79 anni e incredibilmente pure tra gli over 80, questi ultimi fortunatamente pochi ancora non vaccinati, ma incredibilmente ancora presenti al netto di coloro che hanno contratto il Covid da meno di 120 giorni.

Inoltre, da farmacista territoriale, occorre rilevare che la 'sorveglianza sanitaria' sta accusando molteplici criticità con specifico riferimento a coloro che comprano i tamponi self-test e che, se positivi, dovrebbero quanto meno autodenunciarsi. Il problema principale di questi self-test è chi li esegue, poiché farsi un tampone antigenico rapido nasale da solo e in autonomia, con una corretta esecuzione e relativo corretto esito, non è cosa da poco poiché occorrono mani esperte e professionali e con un tempo di attesa-esito che deve intercorrere tra i 15 e i 30 minuti, viepiù se si è vaccinati e con bassa carica virale.

Da circa una settimana, le nostre farmacie di Forlì e Cesena riscontrano una leggera ripresa (+25%) dei tamponi antigenici rapidi in farmacia, non certamente comparabile alla situazione di dicembre/gennaio. Tuttavia, si sta assistendo a un sostanziale allentamento della percezione che il Covid esiste e persiste, quando sarebbe sufficiente leggere attentamente i dati quotidiani per rendersi conto di un rimbalzo in area medica, non eccessivamente in terapia intensiva, ma con un numero di decessi da valutare come fragilità sanitaria dei deceduti, spesso non vaccinati.

* presidente Federfarma Forlì-Cesena

«Rianimazione vuota da settimane La lotta al Covid è già cambiata»

Da oggi calano le restrizioni legate alla pandemia. Il primario Stefano Maitan tra passato e presente: «Tutto il 2020 fu durissimo. Adesso però da noi non c'è nessun positivo ricoverato»

di Fabio Gavelli

Si è chiuso ieri lo stato d'emergenza disposto dai governi per affrontare la pandemia da Covid e da oggi si allentano le misure restrittive. Per esempio: niente certificato rafforzato per accedere a uffici pubblici, negozi e banche, basterà il Green pass base per entrare nei bar, nei ristoranti e negli alberghi. A Stefano Maitan, primario di Anestesia e Rianimazione dell'ospedale di Forlì, reparto che ha trattato tanti pazienti gravemente colpiti dal virus, chiediamo di fare un bilancio su quanto accaduto da due anni a questa parte.

Dottor Maitan, qual è la situazione attuale?

«L'attività è molto cambiata, dal punto di vista Covid. Siamo stati fra le prime Rianimazioni a non avere più ricoverati, sono ormai settimane che non vediamo pazienti afflitti dalle forme più gravi del virus».

Vogliamo ricordare i motivi?

«Il virus è mutato, i cicli vaccinali hanno interessato la stragrande maggioranza della popolazione e sono a disposizione nuove terapie. L'impegno contro il Covid si è ormai diversificato».

L'organizzazione ospedaliera è tornata come nel 2019?

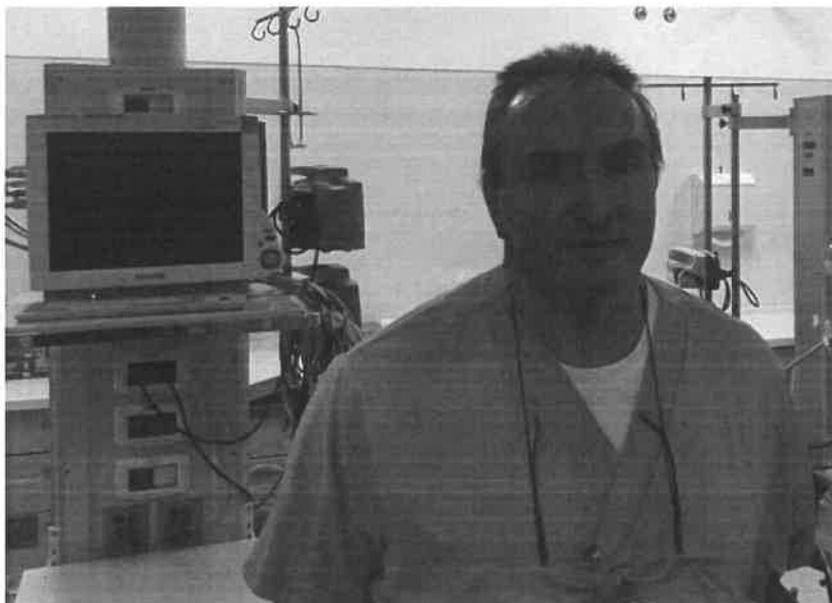
«Quasi, dobbiamo mantenere una sala per i pazienti che sono positivi e devono essere ricoverati. Ci sono in sostanza due posti letti sempre a disposizione per eventuali pazienti Covid che risultano gravi. Ovviamente, se non si presentano tali emergenze, i posti sono destinati agli altri malati».

Molti esperti sostengono che dovremo abituarci a convivere col Covid come accade per l'influenza.

«Se non ci saranno altre mutazioni, è probabile che lo scenario sarà quello: una patologia endemica che non susciterà però allarmi particolari».

Se si guarda indietro, quali sono stati i momenti più difficili?

«Direi tutto il 2020, in particolare i primi mesi quando si aveva



Sopra, Stefano Maitan primario di Rianimazione all'ospedale Pierantoni-Morgagni. Sotto, un sanitario che fa visita a domicilio

a che fare con qualcosa di sconosciuto. All'inizio del 2021 poi si sono pagate alcune carenze che si erano determinate. La sanità è stata colpita doppiamente: una prima volta dallo stesso virus, la seconda perché non si sono effettuate molte prestazioni, che hanno generato problemi di vario genere».

Siete ancora impegnati a recuperare questa sorta di 'artrite'?

«Sì, lavoriamo persino più di prima. Le chirurgie sono alle prese con patologie urologiche, l'ortopedia protesica e in generale i tanti interventi non oncologici relativi a malattie che comunemente peggiorano in modo signifi-

cativo la qualità della vita delle persone. Ricordo che per un certo periodo la gente non veniva in ospedale e saltava i controlli».

Com'è coinvolta l'unità operativa che dirige?

«L'attività chirurgica riguarda anche noi in qualità di medici anestesisti e rianimatori. L'attività ora richiede sforzi maggiori rispetto al 2019, il che comporta orari molto pesanti e poche possibilità di fare ferie. L'anestesia soffre di una cronica carenza di personale, fenomeno che coinvolge un po' tutti gli ospedali italiani».

Quanti medici vi mancano?

«Siamo sotto organico di 6 unità, un problema che si risolverà solo quando arriveranno i nuovi anestesisti. L'Ausl è consapevole di questo fatto, espletterà nuovi concorsi e ricorrerà a mobilità esterna. La prima ondata è attesa a novembre di quest'anno».



© RIPRODUZIONE RISERVATA

1 Due posti

Il reparto di Terapia Intensiva prevede due letti sempre a disposizione di eventuali pazienti Covid. «Ma se non ci sono, come accade da settimane, vengono utilizzati per altri». L'unico ricoverato in provincia è a Cesena



2 Nuove frontiere

Rispetto ai primi di tempi dello stato d'emergenza finito ieri, è cambiato tutto: «La stragrande maggioranza della popolazione è vaccinata e ci sono altre terapie». Dalle cure monoclonali alle pillole anti-Covid

3 Al netto di varianti...

Quale sarà il futuro della pandemia? «Se il virus non muterà, ci conviveremo come si fa con l'influenza. Diventerà una patologia endemica che non susciterà allarmi particolari»

«Hub chiuso, ma la lotta al virus continua»

Il centro vaccinale di Pievesestina ha cessato l'attività dopo 15 mesi di intensa attività con 318mila dosi distribuite ai cittadini

di **Luca Ravaglia**

I box vuoti, i computer spenti, le poltrone allineate in fila, nessuno in attesa. Signori, si chiude. Ieri l'hub vaccinale realizzato negli spazi di Cesena Fiera ha cessato la sua attività dopo 15 mesi intensissimi, nel corso dei quali sono state somministrate circa 318.000 dosi di sieri anti covid. Una corsa - soprattutto nelle fasi iniziali - contro il tempo, con la consapevolezza che ogni iniezione effettuata a persone anziane o fragili poteva rappresentare un significativo contributo a tutela della loro vita. In oltre un anno (dal 27 dicembre 2020 al 31 marzo 2022, appunto) gli operatori sanitari hanno lavorato in prima linea, anche davanti a lunghissime file di persone in attesa di fare la loro parte per mettersi la pandemia alle spalle, stemperando tensioni, affrontando contestazioni e ricevendo sorrisi di ringraziamento. E' stato un successo, che non era scontato e soprattutto che non è arrivato da solo. Anche perché a fianco di medici e infermieri c'è stato anche un gruppo

IL RICONOSCIMENTO
Politici e sanitari:
«Fondamentale il contributo dei volontari»



La rituale foto di gruppo con volontari, sanitari e amministratori pubblici a Pievesestina

di oltre 300 volontari, membri di associazioni o singoli cittadini, che hanno voluto fare la loro parte.

Così, sul rettilineo d'arrivo, con la consapevolezza però che la battaglia contro il virus non è ancora finita, ieri l'amministrazione comunale e l'Ausl hanno voluto dedicare un ringraziamento ai volontari, convocandoli proprio all'interno della struttura che hanno presidiato con tanta dedizione. Al momento pubblico hanno preso parte il sindaco Enzo Lattuca, l'assessora ai servizi per la persona Carmelina Labruzzo, Paola Ceccarelli, direttrice della direzione infermieristica e tecnica dell'ambito Cesena e Catia Guerrini, vicepresidente di Cesena Fiera. «Senza il contributo dei volontari e delle volontarie - ha com-

mentato Lattuca - sarebbe stato impossibile gestire lo spazio vaccinale. Per questa ragione vogliamo ringraziare tutti coloro che, con il sorriso e con grande impegno, sono stati a disposizione delle persone che vivevano uno stato di preoccupazione dovuto alla pandemia». Tra le associazioni e le realtà che hanno aderito e che sono state citate dall'assessora Labruzzo ci sono i quartieri di Cesena, Croce Rossa Italiana, Protezione Civile, Avis, Agesci, Avo, Lions Club, Azione Cattolica Italiana, associazione Michelangelo, Masci e San Vincenzo di Paola. «Abbiamo corso tantissimo per garantire la sicurezza al nostro territorio e ai nostri cittadini - ha concluso Paola Ceccarelli rivolgendosi ai presenti - e se abbiamo raggiunto questi risul-

tati lo dobbiamo al lavoro di tutti. Abbiamo vissuto anche giornate difficili, in cui eravamo consapevoli delle difficoltà, sia per le persone che hanno dovuto fare i conti con lunghe attese, sia per gli operatori e i volontari chiamati a gestire la situazione, ma grazie al grazie al lavoro di squadra i risultati oggi sono evidenti a tutti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ORGOGGIO
«Abbiamo vissuto giornate difficili ma i risultati sono stati eccellenti»

LA SITUAZIONE

Ieri 237 casi in più nel Cesenate

1 Provincia Ieri nella provincia di Forlì-Cesena sono stati registrati complessivamente 448 nuovi casi di Covid (fonte Prefettura). Di questi 237 nel comprensorio cesenate e 269 in quello forlivese (fonte Regione). I nuovi guariti risultano 247. Deceduta per Covid una donna di 88 anni di Forlì.

2 Regione

In Emilia-Romagna ieri 4620 5.239 casi in più (23,4% dei tamponi eseguiti) contro i 5.239 del giorno precedente. Età media 43,4 anni. Cinque decessi in totale.

3 Ospedali

I pazienti attualmente ricoverati nelle terapie intensive regionali sono 35 (-1, -2,8%), l'età media è di 67,1 anni. I ricoverati negli altri reparti Covid, sono 1.134 (+20, +1,8%) con un'età media di 75,4 anni.

Le testimonianze di volontari e operatori Ausl

«Negli occhi della gente c'era gratitudine»

«Le difficoltà e la fatica sono passate in secondo piano davanti all'importanza di aiutare la popolazione»

«Qui ci lascio il cuore - Silvia Vernocchi, una delle tante sanitarie dell'Ausl alle prese con le vaccinazioni nell'hub di Cesena Fiera, si emoziona nel ripensare ai mesi trascorsi -. Abbiamo affrontato momenti difficili, imprevisti e questioni organizzative da pianificare nello spazio di pochissimo tempo: è stata dura, ma è stato incredibile. Non dimenticherò niente di quello che è successo qui dentro, a partire dal momento più toccante, quando nel febbraio 2020 ini-

ziamo a vaccinare gli ultra ottantenni. Eravamo lì ad aspettarli, sapevamo dell'importanza di quello che stavamo facendo, ma non ci sono parole per descrivere quello che si prova quando, dopo l'iniezione, guardandoci negli occhi, sorridevano e ci dicevano la parola più bella del mondo». Grazie.

La Croce rossa ha mobilitato 128 volontari per il servizio nell'hub vaccinale: «Con l'Ausl c'è sempre stata grande collaborazione - commenta Massimo Baiardi - e da parte nostra ci siamo messi a disposizione per tutte le necessità, dal rilevamento della temperatura agli ingressi, all'assistenza interna, alla quale contribuivamo organiz-



Sopra: Silvia Vernocchi
A fianco da sinistra Massimo Baiardi e Amilcare Antonioli. Sotto Pier Paolo Zanotti e Nello Pasini

zando le file e fornendo supporto a tutti coloro che chiedevano aiuto o anche solo informazioni». Nello Pasini ha effettuato 128 turni, un record: «Quando prendo un impegno lo porto a termine con condizione. Credo in quello che faccio e per questo la cosa più bella per me è stata vedere l'immagine della croce rossa abbinata alle strutture

vaccinali di tutta Italia. Sono orgoglioso di farne parte». Pier Paolo Zanotti della protezione civile non ha mai avuto dubbi: «I primi momenti sono stati critici: cercavamo di capire come vestirci, come comportarci, poi però tutto è passato in secondo piano davanti all'importanza di aiutare. E' stato gratificante». **La pensa** allo stesso modo an-

che Amilcare Antonioli: «Abbiamo allestito le strutture dove vengono effettuati i tamponi e ci siamo rimboccati le maniche in ogni contesto. D'altronde è questo che fa la protezione civile: è a fianco della comunità, soprattutto nei momenti più complicati».

Luca Ravaglia

© RIPRODUZIONE RISERVATA